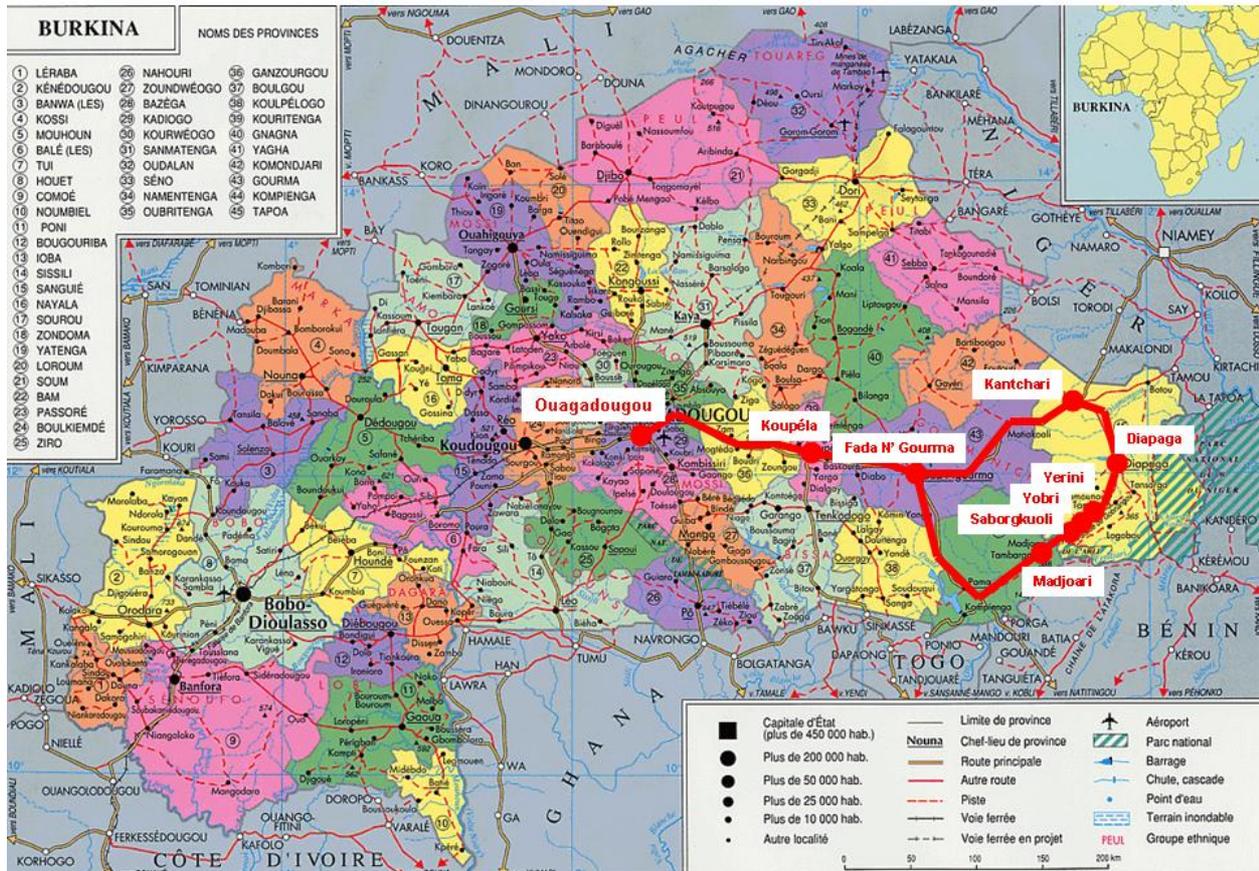


*L'Unità di Protezione e di Conservazione Arly e la sua periferia:
 dalla falesia di Gobnangou all'area di Madjoari (Burkina Faso)*

Diario di viaggio

21 marzo – 5 aprile 2007



21 marzo – Bergamo/Ouagadougou

Si parte nuovamente per l’Africa: la destinazione è il Burkina Faso dove, in collaborazione con il 2iE (ex Groupe EIER-ETSHER), è stato organizzato un seminario di restituzione sui lavori svolti nell’Unità di Protezione e di Conservazione Arly – all’interno del Complesso WAP – cui seguirà una missione nella zona di studio che si estende dalla falesia di Gobnangou all’area di Madjoari.

Con il volo via Parigi si arriva a Ouagadougou in serata, dove si viene accolti da un caldo intenso.

22 marzo – Ouagadougou

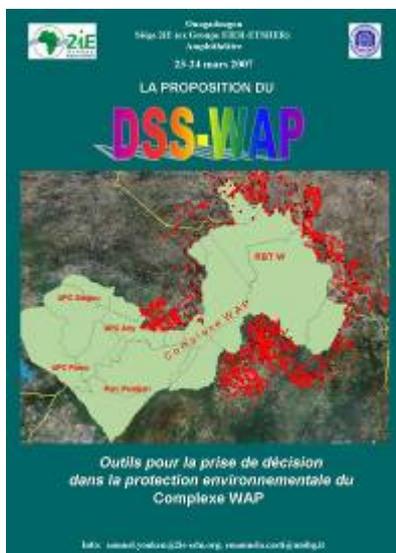
Nel corso del primo giorno si prendono i contatti con i partner del 2iE per verificare che i preparativi del seminario dei giorni successivi siano nella fase terminale, ma anche per redigere la versione definitiva del progetto di continuazione di questa ricerca che, una volta approvato dal direttore generale del 2iE, verrà sottoposto ad alcuni potenziali finanziatori (UNDP, UNESCO,

CRDI di Ottawa, ...). Tale progetto dovrebbe iscriversi nelle attività finalizzate ad approfondire i temi dello sviluppo locale in contesti rurali e della lotta alla povertà in prossimità di aree protette.

Si procede, in seguito, alla prima restituzione interna di ricerca. Dall'inizio del 2007, infatti, Olivier Lompo – dottorando dell'Università di Bergamo – e Marius Sagbohan – studente del 2iE – sono in *brousse* (come viene denominato in Africa occidentale tutto lo spazio non urbanizzato) per la nuova fase di ricerche di terreno di cui si da conto nel corso del seminario interno. In particolare, la ricerca sugli aspetti socio-territoriali delle periferie dell'UPC Arly ha permesso di completare i dati generali dell'area a nord di Gobnangou mediante la ricostruzione di alcuni *réseau* (Tindangou, Tambariga, Partiaga, ...) e di cominciare le indagini nella zona a sud-ovest della RTFA, area di Madjoari, ove non solo è stata prodotta la prima versione dei dati generali ma è anche stata approfondita l'indagine in un primo *hameau cible*. Si avrà modo sul terreno di verificare le numerose problematiche emerse che riguardano la funzione simbolica della falesia, la prossimità del sistema di aree protette dell'est burkinabé e la presenza di fenomeni migratori.

23 marzo – Ouagadougou

Il seminario congiunto tra il 2iE e l'Università di Bergamo, dal titolo *La proposition du*



DSS-WAP: outils pour la prise de décision dans la protection environnementale du Complexe WAP, ha visto la partecipazione di diversi esponenti di enti implicati sia nella gestione dell'UPC Arly che nella ricerca per lo sviluppo in Burkina Faso. Di particolare rilievo, la presenza di numerose autorità: il Direttore Generale dell'UICN-BRAO, il rappresentante del Programme National de Gestion des Terroirs, il rappresentante del Ministero dell'Environnement et du Cadre de vie (MECV) Lambert Ouédraogo, il dott. Tomaselli delegato della Cooperazione Italiana; il direttore della sede di Ouagadougou del Centre CIRAD di Montpellier; il rappresentante del direttore del 2iE.

I lavori, aperti dal prof. Yonkeu, si svolgono con l'intervento della prof.ssa Casti - cui fa seguito la proiezione

del video di simulazione-proposizione del DSS-WAP - quello del prof Yonkeu e di Lambert Ouédraogo. I lavori suscitano interesse da parte del pubblico – composto anche da numerosi studenti – e un ampio dibattito che introducono ai lavori del pomeriggio, durante il quale vengono approfonditi i risultati della prima parte della ricerca mediante la presentazione di alcuni casi di studio (da parte di M. Sagbhan, O. Lompo e A. Ghisalberti) incentrati sulle poste in gioco ambientali e sulle dinamiche conflittuali.



24 marzo – Ouagadougou

La seconda giornata dei lavori si apre con il video realizzato dall'Università di Bergamo (dott. F. Falzarano) *Aux pieds de la falaise: la tradition dialogue avec la modernité*. Si prosegue con gli interventi di F. Bagayoko e C. Kédowidé, incentrati sulle esperienze del 2iE nell'ambito della protezione ambientale e del telerilevamento e con gli interventi di chiusura da parte dei proff. Yonkeu e Casti che hanno modo di entrare nel dettaglio delle proposte di ricerca per la realizzazione sia del sistema DSS-WAP che di una pubblicazione degli atti del seminario

medesimo. Complessivamente, l'incontro stimola numerosi interventi da parte sia degli studenti sia dei rappresentanti degli organismi invitati, i quali dichiarano grande interesse per la realizzazione del sistema proposto.

25 marzo – Ouagadougou/Diapaga

In questa giornata il gruppo di ricerca composto da M. Sagbohan, O. Lompo e A. Ghisalberti e coordinato da E. Casti parte per il terreno e, attraversando Koupéla, Fada 'N Gourma e Kantchari, giunge a Diapaga.

Fin dall'ingresso nella cittadina si ha la possibilità di valutare alcuni processi di cambiamento rispetto alla situazione registrata l'anno precedente: sono aperti alcuni cantieri di riqualificazione della struttura viaria e si percepisce una dinamica di modernizzazione con la costruzione di nuove strutture sia di telefonia, che abilitano le chiamate dai telefoni cellulari, che di accoglienza per turisti.

In serata, viene organizzato un incontro con il Conservatore dell'UPC Arly – Alain Pouya – nel corso del quale vengono mostrati i risultati della ricerca mediante il video sia del DSS-WAP che delle indagini di terreno.

26 marzo – Diapaga/Yobri

La mattina, si parte in direzione dei villaggi a nord della falesia, attraversando Namounou e Tansarga. Il primo villaggio costituisce un nodo centrale del sistema commerciale regionale poiché, con il suo grande mercato, accoglie scambi economici tra i principali villaggi dell'est



burkinabé, fungendo da *trait-d'union* tra le piccole realtà locali e i grandi percorsi nazionali. Il secondo presenta una duplice peculiare caratteristica: la presenza di caimani nel corso d'acqua che lo attraversa, che convivono con gli abitanti e che costituiscono il totem del lignaggio fondatore del villaggio; la pratica di un'attività estrattiva, da parte delle donne volta a commercializzare la sabbia ricavata dall'alveo fluviale che

viene trasportata nei mercati urbani di Ouagadougou.



Il viaggio prosegue in direzione della falesia di Gobnangou che, fin dai suoi tratti più settentrionali, mostra



fattezze imponenti presentando un paesaggio tanto inedito nel resto della regione che non si può impedire alla mente di richiamare la grande falesia maliana di Bandiagara. Qui, tuttavia, i villaggi non sono localizzati sulle pendici del rilievo ma, viceversa, si estendono a raggiera a partire dai villaggi

madre siti ai suoi piedi.

La prima restituzione tra le popolazioni presso le quali è stata condotta l'indagine di terreno avviene a Yirini. Dalla ricerca è emerso che il villaggio ha mantenuto nel tempo una solida organizzazione tradizionale mediante la funzione principale espletata dal capo-villaggio – che esercita al contempo il potere politico e quello fondiario – da cui si dirama tutta la strutturazione sociale che distingue la popolazione per genere e classi d'età, ma anche in base al lignaggio di appartenenza, cui corrispondono specifiche pratiche simboliche, securitarie, etc. Ci si reca, dunque, a rendere visita al massimo referente politico, il quale, cambiando

completamente atteggiamento rispetto alla visita precedente¹, in seguito al lavoro compiuto dall'équipe di terreno accoglie tutti con calore, invitando ad accomodarsi alla sua destra in prossimità dei notabili del villaggio. Con questi ultimi egli condivide la cola che viene offerta loro in segno di rispetto e, dopo i tradizionali convenevoli, esorta ad incontrare la popolazione sotto



l'*arbre à palabre* per la restituzione. I numerosi gesti di benvenuto che il capo-villaggio indirizza al direttore del gruppo di ricerca (Prof.ssa Casti) sono segni inequivocabili



di un nuovo senso di apertura e fiducia nei confronti dell'intera équipe.

L'accoglienza nello spazio pubblico del villaggio (*arbre à palabre*) è calorosa e riguarda una grande quantità di persone, uomini, donne, giovani, anziani e bambini. Con la mediazione dell'attuale Conseiller Villageois (ex RAV, prima del processo di decentralizzazione), viene illustrata la carta che riproduce il piano di Yirini. L'attenzione è massima dal momento che ognuno si sente coinvolto in prima persona nel processo di convalida dei risultati della ricerca condotta dall'équipe di terreno. Dopo il discorso da parte della prof.ssa Casti – con la traduzione di O. Lompo – gli abitanti del villaggio confermano la veridicità delle informazioni rilevate e, contenti per il lavoro eseguito, invitano l'équipe a tornare il giorno dopo al villaggio per partecipare ad una festa con balli, danze e musica.



Nel tardo pomeriggio, prima di rincasare, la visita continua verso il luogo sacro di Pagou, situato all'interno dell'UPC Arly, la cui rilevanza regionale si estende fino a Fada N' Gourma e oltre. Avvicinandosi si intravede il macigno che, da lontano, sembra assumere configurazioni differenti: da qualche chilometro di distanza, mostra una curiosa fessura a forma di una toppa della chiave che rimanda a una segretezza del luogo; allorché si giunge ai piedi della collina, e dunque al luogo sacrificale prescelto dagli antichi gourmantché, Pagou prende le sembianze di un volto

umano, di un uomo che sorride. Pagou è la collina del Dio Buono. La scelta di questa effigie rimanda alla stretta relazione tra mondo umano e mondo naturale che sarà il filo conduttore dell'intera missione.

In serata, presso il *Campement de la Paix* di Piéni, viene condotta un'inchiesta sulle strutture ricettive turistiche della regione che, grazie alla pratica cinegetica sportiva, sono piuttosto numerose e assai frequentate da cacciatori europei, di prevalenza francesi.

27 marzo – Yirini/Yobri/Yirini

¹ Yirini, infatti, era stato uno dei villaggi presso i quali a settembre 2005, in occasione dell'ultima missione che l'intero gruppo di ricerca aveva compiuto in Burkina Faso per introdurre l'équipe di terreno che vi avrebbe lavorato durante la stagione secca 2005-2006. In tale occasione, tuttavia, il gruppo di lavoro aveva ricevuto un'accoglienza tiepida in relazione ai pregiudizi consolidati ed ostentati da parte del capo-villaggio nei confronti di stranieri bianchi giunti al villaggio senza una motivazione concreta.

L'obiettivo della mattinata è quello di recarsi a visitare alcuni siti di interesse paesistico localizzati sulla falesia in prossimità di Yirini. Il Gobnangou, infatti, pur non essendo la sede di insediamento dei villaggi, costituisce un elemento di grande valore simbolico per le popolazioni gourmantché. Arrampicandosi sul pendio si raggiunge il primo sito, vale a dire la forra di Tanfolbou, dal quale non solo è possibile raggiungere la sommità e i villaggi localizzati a sud della falesia, ma si può altresì godere di una visione panoramica sulla savana di grande impatto paesaggistico. Dall'alto, infatti, si domina l'intera regione, distinguendo i numerosi punti del territorio con le loro diverse funzioni: i campi coltivati, i letti dei corsi d'acqua temporanei messi a coltura, le aree pastorali e le numerose concessioni.

Ci si reca poi alla sorgente sacra di Poundougou ove, in una promiscuità funzionale viene condotto il bestiame alla fine della stagione secca, quando tutte le altre riserve sono esaurite.

Alla fine dell'escursione si raggiunge il villaggio di Yobri ove, dopo aver riunito gli abitanti dei villaggi e in presenza dei notabili, si procede alla restituzione dei dati raccolti dall'équipe di terreno. Anche in questo caso viene mostrata la carta del villaggio e si illustrano le informazioni desunte sia dalle carte partecipative che dal censimento realizzati con gli abitanti del villaggio. Molti pongono domande ed integrano il discorso, convalidando i risultati della ricerca. A Yobri, tuttavia, la partecipazione pare meno entusiasta rispetto a Yirini e



l'atteggiamento è differente. L'interesse è più rivolto ad ottenere aiuti pratici che conoscitivi.



Nel pomeriggio si raggiunge Yirini per partecipare alla festa in nostro onore. Ci attende, una grande folla costituita da abitanti provenienti da tutto il *terroir* del villaggio-madre che si accalca attorno all'*arbre à palabre*. Apprezzano di esserci procurati un abito per l'occasione confezionato dal sarto del villaggio. Alcuni musicisti scandiscono il ritmo e il gruppo di danzatori del villaggio comincia il ballo. Diversi movimenti si susseguono in una giornata caldissima (di oltre 43° C): gli uomini imitano la natura riproducendo con le proprie mosse i movimenti degli animali della foresta, dalle scimmie ai leoni, dagli uccelli ai

serpenti. Appare chiaro il profondo rapporto uomo-natura inscenato dai danzatori che si collega strettamente al processo fondativo del villaggio dal momento che gli animali imitati sono i totem dei principali lignaggi di discendenza del villaggio che, come accennato precedentemente, costituiscono la struttura portante dell'organizzazione del villaggio su base familiare.

È poi la volta dell'esibizione dei saperi sociali e delle conoscenze che la società gourmantché ha acquisito con la terra e i suoi prodotti: le donne, dopo aver coinvolto gli ospiti nelle proprie danze, mostrano i propri saperi racchiusi nella pratica della filatura del cotone con il fuso. Una giovane donna – la moglie di un figlio del capo-villaggio emigrato in Costa d'Avorio – offre il *soumbala*, la bevanda tradizionale burkinabé, per permettere di riprendersi dal caldo che quasi impedisce di respirare, soffocati dalla polvere alzata da questo "*bal poussière*".





Appare poi un referente religioso che, ostentando anch'egli i propri saperi – questa volta di tipo simbolico – segna la sabbia e ne ricava messaggi che, si affretta a precisare, sono di buon auspicio per gli ospiti del villaggio e comincia la propria pratica divinatoria.

Riprendono nuovamente i balli e il gruppo di giovani danzatori, coinvolgendo



anche Marius e Olivier, termina l'esibizione del lavoro dei campi, attività scandita dal suono del tamburo e dai canti che la trasformano in attività comunitaria. I musicisti, infine, esibiscono in assoli i loro strumenti. L'atmosfera di calda convivialità accresce e prima di accomiarsi, gli abitanti del villaggio porgono un agnello in regalo quale segno di riconoscenza per il lavoro svolto presso di loro dal gruppo di ricerca.

Un'ultimo incontro è la *palabre* presso la concessione del capo-villaggio che, prima del saluto, accoglie l'intera equipe all'interno della propria casa in segno, anche in questo caso, di profonda fiducia. In tale occasione, il villaggio esprime, attraverso le parole del proprio capo, una "lamentela" ossia una richiesta rivolta al visitatore dal momento che il villaggio da solo non riesce a risolvere il problema. Viene spiegato che gli esiti della siccità nel tempo si sono fatti più gravi e il villaggio soffre la penuria d'acqua. A Yirini, infatti, sebbene le pratiche di coltivazione non siano cambiate, mentre un tempo era possibile sopravvivere sfruttando il sistema idrico naturale, ora è necessario costruire un pozzo per prelevare acqua.

Ci si accomiata con la promessa di rivedersi l'anno successivo.

28 marzo – Saborgkuoli

La visita a Saborgkuoli comincia con un'escursione sulla falesia, ove si raggiunge un punto elevato da cui non solo si gode di una splendida vista ma si scorge anche – da lontano – il luogo sacro di Pagou. Si giunge a Ufanfalou, una grotta interdotta agli uomini dove vivono differenti animali (tra cui serpenti ed uccelli) ove si narra che l'essere umano che avesse osato entrarvi sarebbe impazzito. Tale interdizione è legata alla necessità da parte dell'uomo di rispettare il legame con una natura concepita come elemento che impone le proprie regole: qui, infatti, l'accesso prioritario è consentito agli animali, dunque l'uomo che tenti di entrarvi sarà colpito da malattia. Accanto ad Utanfalou si scorge un secondo luogo interdetto che, presidiato da api raccolte in un alveare, è impedito all'uomo, confermando dunque la medesima lettura del rapporto regolamentato uomo-natura.



Si giungiamo, in seguito, alla pietra sacra Kuoli, in prossimità della quale si trova anche una sorgente ove viene portato il bestiame ad abbeverarsi. La



peculiarità di tale sito risiede nella sua sorgente che, per la sua derivazione freatica, è alimentata soprattutto durante la stagione secca. Tale fenomeno agli occhi degli abitanti del villaggio appare assai anomalo e, di conseguenza, vi attribuiscono una volontà divina che fornisce acqua al villaggio quando più serve.



Saborgkuoli ha eletto da poco tempo un nuovo capo-villaggio che, riuniti i notabili e numerosi altri abitanti del villaggio accoglie calorosamente il gruppo di ricerca. Ha inizio la restituzione finalizzata alla convalida da parte degli abitanti delle informazioni raccolte dall'équipe di terreno. La carta pone in evidenza il problema dei confini del *terroir* che, in seguito all'espansione dell'area protetta per la costituzione dell'UPC Arly, è stato notevolmente ridotto mediante azioni di *déguerpissement*, vale a dire di allontanamento di alcuni villaggi dalla propria terra coltivabile che ha assunto statuto di area protetta.

Nel pomeriggio si incontra il sacrificatore di Pagou, Djlenli Lompo, responsabile dei sacrifici presso l'area ai piedi del grande macigno sacro. Egli soltanto ha il diritto di accedere nell'area protetta (Concession de chasse de Pagou-Poundougou) in cui si trova Pagou per pratiche simboliche di buon auspicio, aperte a numerosi villaggi di tutta la regione. L'incontro con il sacrificatore, tuttavia, non permette di estrapolare informazioni relative alla forma antropomorfa della collina in relazione alla sacralità. Viene solamente detto che i gourmantché non si pongono tali domande cose e non necessitano di rimandi figurati dal momento che è la tradizione che tramanda tale simbolo e le richieste fatte a Pagou vengono tutte esaudite. Il sacrificatore domanda da cosa dipende l'interesse per questi aspetti della tradizione e avuta una risposta, si accomiata.

29 marzo – Morideni/Nagaré



Attraversando la sommità della falesia lungo la strada principale che mette in comunicazione i villaggi di Lempoanli e Kimbi-koundou, si giunge a Moridéni e precisamente al *campement* di cacciatori, quello di Gourmou. Rispetto alla zona settentrionale che appena lasciata, pare evidente che si tratta di un territorio sviluppato e che gode di un relativo benessere. Il commercio – specialmente la vendita del cotone – ma anche la presenza di una importante via di comunicazione che anche nel passato ha messo in comunicazione il Benin con il Burkina, ha prodotto una certa ricchezza determinando lo sviluppo di alcuni villaggi-madre, localizzati perlopiù in prossimità della falesia. L'area è favorita anche sotto il profilo idrico: le precipitazioni portate dai venti sud-occidentali all'incontro con la falesia si scaricano sul suo versante che essendo molto più dolce rispetto alla scarpata settentrionale permette lo sviluppo di alberi da frutto e arbusti verdeggianti.

Nel pomeriggio si effettua una breve visita alla regione, percorrendo la strada principale che giunge fino a Nagaré, villaggio di provenienza di Olivier Lompo. Qui, dopo un incontro con i suoi parenti, si viene accolti dal capo del villaggio.

30 marzo – Arly/saline/campement de pêche de Pembado

Si ritorna sul versante settentrionale della falesia per entrare nel parco dell'Arly. Arrivati all'Hotel Arly – non senza rilevarne l'attuale fatiscenza a fronte di una struttura coloniale di un



certo prestigio – ci si dirige a sud per visitare la salina, area attrattiva per i numerosi animali del Parco in ragione dell'alta presenza di sodio e altri sali minerali. Qui si rinvennero tracce di elefanti (escrementi e impronte) che, si ha modo di vedere durante la sosta in prossimità della “mare di Pembado” nei pressi del fiume



Pendjari. Si sta, infatti, raggiungendo l'accampamento di pescatori dove viene realizzata una carta partecipativa da cui emergono numerose informazioni espresse dai pescatori – molti dei quali non sono della regione e provengono dal Mali (etnia *bozo*). Oltre alla precisa localizzazione e alle connessioni del sistema

idrico mostrano la sua metamorfosi in funzione della stagionalità e la differente tecnica di pesca utilizzata (con l'amo o con la rete). Le conoscenze alieutiche sono esibite dall'elencazione della tipologia ittica (siluri, *capitaine*, carpe, *masseron*, pesce-cavallo, pesce-elicottero, ...) delle loro abitudini, dei luoghi di concentrazione,... Il pescato è inserito in un circuito commerciale nazionale e, con camioncini congelatori, trasportato nei principali mercati di Ouagadougou.

In serata, rientrata all'hotel Arly, l'équipe ha un incontro con un referente del Ministero dell'Ambiente e del Quadro di vita che sta organizzando seminari di concertazione tra gli attori dei villaggi in prossimità dell'UPC Arly, nel quadro di un *Projet pilote d'interface faune/bétail*. Viene presentata la nostra attività che, ancora una volta, suscita un certo interesse.

31 marzo – Madjoari/Konkombouri/Kodjoari/Boutouna

La visita prosegue attraversando l'UPC Arly per giungere nell'area meridionale lungo la strada che passa per Madjoari, capo-luogo di questo dipartimento. Ci si installa in un altro *campement*, quello di Konkombouri, e dopo un'intervista all'attuale gestore dell'omonima



concessione di caccia, ci si reca nell'adiacente villaggio di Kodjoari da dove si raggiunge l'*hameau* di Boutouna. L'incontro con alcuni abitanti e con il capo del villaggio permette all'équipe di entrare nel vivo di una problematica della regione, vale a dire la presenza di flussi d'immigrazione di contadini provenienti principalmente dalla regione di Kaya a nord della capitale.

1 aprile – Pokiankiamia/Konkombouri

Si giunge, poi, in prossimità della Riserva Totale di Fauna di Madjoari. Si tratta di un insediamento fondato da immigrati di etnia mossi che, arrivati da nord, sono stati raggiunti da altre persone rientrate dalla Costa d'Avorio. La crisi di questo paese, infatti, ha prodotto numerose migrazioni di ritorno in Burkina Faso, i cui segni si mostrano ai nostri occhi in questo contesto rurale, ma si renderanno visibili in seguito anche nel contesto urbano di Ouagadougou.

2 aprile – Konkombouri/Ouagadougou

Il percorso di rientro dalla *brousse* offre uno spaccato del Burkina Faso rurale con i suoi villaggi, i mercati locali e quelli a più ampio raggio di Fada N' Gourma, a Koupéla e Zorgo. Le temperature sono elevate e le pratiche agricole sono ormai ampiamente terminate. Qua e là si scorgono delle mandrie di buoi e di ovini, accompagnati da temerari *peul* che raggiungono *mare* sempre più prosciugate.

Si raggiunge finalmente la capitale, Ouagadougou.

3 aprile – Ouagadougou

Dopo l'incontro con il direttore dell'UICN-BRAO, Nianogo, per definire i termini della collaborazione per la realizzazione de DSS-WAP, ci si reca presso la Cooperazione Italiana per esplorare la possibilità di un suo coinvolgimento nel progetto.

4 aprile – Konkombouri/Ouagadougou

Il direttore del 2iE, invita il gruppo di lavoro a stendere un progetto di ricerca che permetta di programmare i tempi e il budget previsti per la realizzazione, nel breve termine, degli atti del seminario e, nel lungo termine, del DSS-WAP.

Prima della partenza in serata, ci si reca a *Ouaga 2000*, la nuova città di rappresentanza voluta dal Presidente della Repubblica ove si ha modo di vedere le aberrazioni architettoniche, urbanistiche ma soprattutto sociali. Infatti si è in presenza di nuove bidonville per la popolazione sfrattata dalla propria casa per lasciar posto alla faraonica impresa. In tale progetto sembrano essere state importanti le rimesse degli emigrati arricchitisi in Costa d'Avorio che, dopo la crisi e

in funzione della presenza della moglie del Presidente del Burkina Faso (Blaise Compaoré) di origine ivoriana, tornano a Ouagadougou. Essi, infatti, possiedono ora mezzi per abitare case lussuose, talvolta faraoniche, conferendo vita alle aree residenziali limitrofe ai nuovi quartieri amministrativi in cui troveranno presto sede ministri e ministeri, così come il loro Presidente. Un processo di mutazione – cominciato nei primi anni del 2000 – ha conferito chiare connotazioni di modernità alla capitale, senza tuttavia impedire una certa alienazione in presenza di strade enormi e poco percorribili a piedi. Pare, dunque, emergere un progetto di divisione della capitale in due città: quella vecchia adatta ai poveri; quella ricca appannaggio esclusivo di coloro che, ricchi, possiedono autovetture.

